

Jovan Dučić

Durante il mio soggiorno a Roma, all'uscire dalla Galleria d'arte moderna, mi piaceva sostare lungo i viali del Pincio, accanto ai busti dei grandi italiani. Mi sdraiavo sull'erba, chiudevo gli occhi e rivivevo le visioni, che si erano attaccate alle mie pupille. Del mondo esterno nulla vedevo e nulla sentivo, come se fossi disceso in un delizioso Nirvana.

Qualche cosa di simile provo leggendo le poesie di Jovan Dučić. Sento negli occhi i quadri bellissimi del poeta raffinato e delicato: vedo i suoi tramonti di bronzo infocati, i fiumi rossi nell'ardore vespertino, i deserti senza strade, sormontati da nugoli di sabbie e da bande selvagge di beduini.

Molti anni fa, lessi la prima volta le poesie del Dučić. Parecchie immagini mi rimasero indelebilmente impresse. Non è possibile dimenticare i « Sonetti dell'Adriatico » e tanti altri canti. Sull'isola di Lopud, vicino a Ragusa, il poeta scrisse il sonetto intitolato « Le stelle », che riporto tradotto liberamente: